

## Gli interrogatori di Caterina

Gli inquirenti fanno, di tanto in tanto, qualche domanda o soltanto la esortano a parlare. E Caterina Parla, parla: racconta daccapo la sua vita, aggiunge qualche dettaglio, slarga certi episodi. E, naturalmente, si contraddice: non nella sostanza dei fatti e nell'ammissione o negazione delle proprie colpe, ma – per sfaghi della memoria – sui tempi, sull'ordine temporale dei fatti, dei luoghi, degli incontri. E capiterebbe anche a noi.

Si direbbe che il racconto della sua vita si allarga e propaga concentricamente: così come “per acqua cupa cosa grave”<sup>1</sup> cadendo produce cerchi sempre più larghi, fino a lambire le sponde e spegnervisi. Racconta di avere appreso i primi rudimenti della stregoneria – soltanto quel che poteva servire a legare a sé un uomo - da una donna di Trino;<sup>2</sup> ma la sua vera maestra era stata la Margherita di Casal Monferrato (“qual era meretrice, bella, giovine di ventun anni circa”), anche se poi altra ne aveva incontrato di nome Francesca. E nel suo racconto il diavolo dapprima si affaccia come invocato da lei per disperazione, nei momenti di grande stanchezza o quando più si sentiva oggetto di disprezzo: un diavolo quasi per modo di dire – mi porti via il diavolo! – invocato e inaspettatamente in tutta disponibilità apparendole. Ma man mano che il racconto procede e si ripete e si allarga, il diavolo, i diavoli con i loro nomi – d'invenzione che si potrebbe dir comica, come nel canto ventunesimo dell'*Inferno*<sup>3</sup> – sovrastano, dominano, spuntano da ogni luogo e momento della vita di Caterina, ne sono l'essenza, il gusto, il piacere. Evidentemente si era accorta che i suoi giudici sul diavolo e sulle sue prodezze amatorie amavano intrattenersi: e perciò chiama a raccolta nella sua memoria tutto quel che sul diavolo sa, le paurose cose ascoltate da bambina nelle sere d'inverno accanto al fuoco, le storie sentite dai predicatori e quelle sentite dalle sue maestre, i sogni, le estasi dei momenti d'amore umano che era riuscita a raccattare; e anche le immaginazioni – non ne dubitiamo – suggeritale da quel famoso esorcista che l'aveva interrogata in casa Melzi.<sup>4</sup>

(...)

Si era stabilita, e specialmente in quel secolo, una funesta circolarità: antiche fantasie e leggende, antiche meraviglie e paure che erano credenze del mondo popolare, per la Chiesa cattolica a un certo punto si configurarono come un pericolo, come elementi di una religione del male che appunto a

---

<sup>1</sup> Citazione da Dante, *Paradiso*, III, 123. Il paragone indica qualcosa che sparisce all'improvviso, come una cosa pesante (*grave*) gettata in un'acqua non chiara e cristallina (*cupa*),

<sup>2</sup> Comune in provincia di Vercelli. Come piemontese (ma in provincia di Alessandria) e Casal Monferrato, ricordato poco avanti.

<sup>3</sup> Allude al famoso episodio della bolgia dei barattieri, di cui sono guardiani i diavoli Malebranche, protagonisti di una vivacissima scena, nei canti 21° e 22° dell'*Inferno*. Con grande fantasia nomenclatoria, Dante ne nomina alcuni: Alichino, Calcabrina, Cagnazzo, Barbariccia, Libicocco ecc.

<sup>4</sup> Si riferisce a un esorcista (il libro non lo nomina) al quale la famiglia Melzi, prima di sporgere ufficialmente denuncia contro Caterina, aveva fatto vedere alcuni degli oggetti trovati in possesso della donna, per sapere se potevano essere ritenuti strumenti di fatture e malefici.

quella cattolica – del bene – si opponesse. E quell'antico favoleggiare si configurò, fu configurato, come pericolo: per l'ovvia ed eterna ragione che ogni tirannia ha bisogno di crearsene uno, di indicarlo, di accusarlo di tutti quegli effetti che invece essa stessa produce di ingiustizia, di miseria, d'infelicità tra gli assoggettati. E certo quelle credenze avevano diffusione... (...).

Colte nella tradizione popolare e nel farneticare di alcuni, queste credenze venivano da dotti religiosi accuratamente catalogate e descritte, passavano ai predicatori, ritornavano al popolo autenticate, certificate:<sup>5</sup> e ancor più così si diffondevano. Una perversa e dolorosa circolarità.

Da: L. SCIASCIA, *Opere*, vol. III, Bompiani, Milano, 1990, pp. 238-39 e 243-44

---

<sup>5</sup> *certificate*: le leggende sulle streghe, se ne parlavano in chiesa i predicatori, cessavano di essere sentite come storielle per bambini, e acquistavano una patente di autenticità.